

Due incontri a Gattinara per parlare di una missione africana del Ruanda

di matteo leonardi

«Tornando in Italia ci siamo ripromessi principalmente di far conoscere a quante più persone possibile le condizioni di vita nei paesi del terzo mondo, che abbiamo visto con i nostri occhi, e a mettere in evidenza il lavoro enorme e gratuito che vi svolgono i missionari».

Con queste parole Emanuele di Rovasenda spiega le ragioni che lo hanno spinto, insieme ad un gruppo di amici a organizzare due incontri a Gattinara, per testimoniare l'esperienza che hanno recentemente vissuto in una missione del Ruanda. Lo scopo è sensibilizzare i cittadini sul dolore di quelle popolazioni e sull'abnegazione di chi si dedica loro anima e corpo.

L'idea di partire da Genova, dove risiedono Emanuele di Rovasenda e i suoi amici, alla volta del Ruanda è maturata grazie alla conoscenza con le suore Figlie del Divino Zelo, congregazione fondata nel 1887 da padre Annibale Maria Di Francia (beatificato nel 1990): le religiose hanno a Genova una casa di accoglienza per madri e bambini in difficoltà. La congregazione, presente in tutto il mondo, gestisce dal 1990 anche due missioni in Ruanda, terra duramente provata dal genocidio del 1994. Dal dialogo con le missionarie è nata dunque l'idea di recarsi in Ruanda per portare un aiuto concreto. Il gruppo, composto da tre nuclei



I due fratellini ruandesi possono diventare l'emblema di una popolazione che reca ancora sul corpo e nell'anima i segni e le lacerazioni di una tragica guerra

familiari e un farmacista, è partito per Gatere, nella regione montagnosa a sud-ovest del Ruanda (a circa 2.500 metri di altitudine), nel distretto di Gikongoro. La missione è situata in una zona non facilmente raggiungibile, a circa tre ore di strada sterrata dalla città più vicina e a circa 5 ore e mezzo dalla capitale Kigali. Lì le suore operano pastoralmente in parrocchia, gestiscono un centro nutrizionale, un centro sanitario, un dispensario e una scuola materna, che attualmente accoglie oltre 300 bambini.

I volontari si prodigano per far fronte a una situazione difficile: manca l'energia elettrica e non è facile reperire l'acqua potabile (come in larga parte del paese). La popolazione si sostiene attraverso un'agricoltura ancora primitiva. Saltano subito agli occhi i segni della guerra civile, solchi profondi non solo nel corpo ma anche nell'animo, dove assumono le forme della rassegnazione e dell'apatia (benché nei più giovani si ravvisi un interesse per il futuro).

Il compito principale della missione, spiegano i volontari riportando le parole delle suore, è quello di «ridare alle persone una dignità che ritengono di avere perduta e una speranza nel domani, evitando in ogni modo forme di carità fine a se stessa».

Il gruppo genovese si è impegnato nella missione, durante le tre settimane di permanenza, diversificando le proprie mansioni: alcuni si dedicavano ai bambini della scuola materna, i medici lavoravano nel centro sanitario insieme agli infermieri del posto, pur nella difficoltà di dover far fronte alla scarsità di energia elettrica e di acqua. Le operazioni chirurgiche, impossibili in loco, dovevano essere dirottate in città. I medici hanno registrato diversi casi di malnutrizione infantile, malaria, parassitosi intestinali e tubercolosi e constatato come l'Aids si stia rapidamente diffondendo. Hanno anche sperimentato la discreta efficienza del programma di vaccinazioni coordinato a livello nazionale

con l'aiuto dell'Unicef.

Al ritorno in Italia il gruppo di amici ha ritenuto importante far conoscere la realtà lontana e drammatica sperimentata e continuare a operare, seppure da lontano, per il suo sostentamento. È nata così l'idea degli incontri con i cittadini gattinaresi, in collaborazione con il Comune; il primo appuntamento è per venerdì 2 aprile alle 21, presumibilmente a villa Paolotti; il secondo, in programma nel pomeriggio di sabato 3, sarà rivolto ai più giovani e avrà un taglio adatto a loro. Gli organizzatori dell'evento accompagneranno gli interventi con una serie di fotografie e un filmato di una ventina di minuti circa. Sarà inoltre spiegato come inoltrare contributi all'opera delle suore Figlie del Divino Zelo.

«Ci sentiamo anche impegnati a cercare aiuti per la missione in cui abbiamo lavorato - conclude Emanuele di Rovasenda - Serviranno a realizzare alcuni progetti prioritari che ci sono stati indicati dalle suore: la costruzione di cisterne per l'acqua, l'acquisto di un generatore di corrente e di pannelli fotovoltaici per la scuola materna, di materiale e attrezzature per il centro sanitario, di una macina per cereali; infine la costruzione di aule per accogliere e sfamare un maggior numero di bambini, oltre che a fornire prodotti alimentari e aiuti di prima necessità a quanti non dispongono di nulla».